

Discorso di Pietro Nenni (Roma, 6 dicembre 1973)

Source: Pietro Nenni. Discorsi parlamentari (1946-1979). Roma: Camera dei deputati. Ufficio stampa e pubblicazioni, 1983.

Copyright: Tutti i diritti di riproduzione, comunicazione al pubblico, adattamenti, ridiffusione, in qualsiasi ambito diffusionale, con qualsiasi mezzo, anche Internet, una rete interna o altro mezzo, sono strettamente riservati in tutti i Paesi.

I documenti ritrasmessi su questo sito sono la proprietà esclusiva dei loro autori o aventi diritto.

Le domande di autorizzazione sono da indirizzare agli autori oppure agli aventi diritto concernati.

Consultate ugualmente l'avvertenza giuridica e le condizioni di utilizzazione del sito.

URL: http://www.cvce.eu/obj/discorso_di_pietro_nenni_roma_6_dicembre_1973-it-520d2e73-5c5d-46f9-b5cd-7966d1f501b9.html

Publication date: 04/09/2012

Discorso di Pietro Nenni (Roma, 6 dicembre 1973)

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le condizioni nelle quali si tiene la conferenza di Copenaghen e le condizioni nelle quali il nostro Governo partecipa a questo incontro europeo sono di una estrema incertezza e di una estrema difficoltà. Spiace dover constatare che gli elementi di fiducia sono scarsi e quelli di confusione e di incertezza sono molti.

Il rapporto testé pubblicato dalla Commissione economica è addirittura catastrofico. La previsione è quella di un 1974 nero, di fenomeni sempre più gravi di recessione e nello stesso tempo di inflazione. Nel campo di queste previsioni il capitolo Italia è uno di quelli che vengono considerati con maggior pessimismo e con maggior allarme. Si era parlato del 1973 come dell'anno dell'Europa; ne aveva parlato il presidente Nixon nel bel mezzo del terremoto monetario provocato dalla seconda svalutazione del dollaro e del terremoto politico del Watergate che finora ha impedito al presidente americano il progettato viaggio in Europa, a proposito del quale ancora oggi regna una grande incertezza. Ne aveva parlato nell'aprile scorso Henry Kissinger poco prima della sua nomina a capo del dipartimento di Stato nel discorso con cui, nel quadro di una politica mondiale pentagonale che ha tutta la nostra simpatia, aveva fatto la proposta, in verità singolare, di un nuovo patto atlantico allargato al Giappone e nel quale l'Europa veniva ridotta ad un ruolo e ad una funzione puramente regionale a petto degli Stati Uniti più che mai investiti di responsabilità globali.

Tema esplosivo questo quant'altri mai, che ha sollevato forti critiche – e le nostre in primo luogo – ed al quale una prima risposta è venuta dal Parlamento europeo di Strasburgo con il rifiuto della componente europea del Patto atlantico di accollarsi maggiori oneri nell'ambito di una responsabilità soltanto regionale e che nei giorni scorsi ha dato luogo al rifiuto della Comunità europea di sottoscrivere una dichiarazione comune Europa, Stati Uniti e Giappone.

Il 1973 non è stato l'anno dell'Europa, anzi è stato uno degli anni peggiori della Comunità europea e della nostra posizione nella Comunità. Nullo è stato infatti il ruolo dell'Europa nei due maggiori eventi del 1973, il cessate il fuoco nel Vietnam all'inizio dell'anno, il cessate il fuoco nel Medio Oriente l'11 novembre scorso. Pressoché nullo e in ordine sparso l'intervento europeo nei negoziati militari per la limitazione delle armi strategiche e nucleari e soprattutto nei negoziati per la riduzione delle forze militari in Europa, problema per noi fondamentale perché decide del nostro avvenire.

Strettamente nazionali e non comunitarie le prese di posizione nella crisi monetaria ed economica mondiale appesantita e aggravata dal carico mal stivato – per dirla con Pierre Mendès France – di decine di migliaia di miliardi di dollari che vagano da un continente all'altro e da un paese all'altro. Di titolo individuale l'azione svolta fino ad ora nella conferenza paneuropea di Helsinki, nei confronti della tendenza sovietica intesa a considerare i problemi della sicurezza come d'ordine essenzialmente militare e di *statu quo* territoriale, ignorando i problemi di libertà e di indipendenza dei popoli e delle nazioni, ignorando il contributo di un libero scambio di opinioni sulle diverse esperienze, non dando il rilievo necessario agli scambi culturali ed alle relazioni tra i popoli al di sopra delle frontiere che sono altrettanto importanti per la sicurezza di quanto lo sia la garanzia delle frontiere.

Neppure sulla guerra del petrolio e sulla crisi energetica la CEE è riuscita a definire una iniziativa comune. Il *top secret* sui recenti incontri di Bruxelles lascia intendere che non si è raggiunto l'accordo sui tre punti essenziali: il primo, quello di una collaborazione diretta tra i paesi produttori e consumatori di petrolio; il secondo, quello di un contatto collegiale con i paesi arabi produttori di petrolio; in terzo luogo l'urgenza e la necessità di una politica di contenimento e di controllo nei confronti dei grandi monopoli, dei *trusts* petroliferi americani e multinazionali, a cominciare dalle famose sette sorelle e dal ruolo che esse esercitano sui nostri paesi.

Quando, onorevoli colleghi, dei documenti comuni sono finalmente usciti dalla conferenza di Copenaghen del settembre scorso circa la risposta da dare all'America e circa la definizione dell'identità europea; quando un documento comune è uscito dalla conferenza di Bruxelles sulla guerra nel Medio Oriente, si è trattato di documenti caratterizzati da affermazioni di principio e programmatiche in assenza però di una precisa volontà politica di avviare concrete iniziative, ragion per cui se, come auspichiamo, si avrà alla data prevista,

ciò il 18 dicembre a Ginevra, la conferenza per la pace nel Medio Oriente, ciò avverrà senza la presenza dell'Europa, benché sia in gioco il destino di regioni e di popoli collocati al punto di confluenza del nostro continente con l'Africa e con l'Asia, continenti che presentano per noi un interesse enorme che in tempi prossimi aumenterà.

Lo stesso secondo vertice comunitario indetto per il 14 e 15 dicembre a Copenaghen promette poco e prometterebbe addirittura nulla se dovesse prevalere l'opinione francese di una libera discussione *au coin de la cheminée*, all'angolo del caminetto, che nella città di Amleto rischia di stuzzicare le divagazioni sull'essere o il non essere, mentre si tratta di prendere delle decisioni di una notevole importanza.

Una di queste decisioni dovrebbe riguardare l'istituzionalizzazione degli incontri di vertice e la definizione dei loro compiti in attesa di dare, e di dare al più presto, alla Comunità un vero e proprio Governo. La seconda comporta più larghi poteri per il Parlamento europeo, anche qui in attesa della sua elezione a suffragio diretto, di cui non c'è nessuno che non parli (le parole restando però delle parole, senza alcun seguito concreto). La terza è l'organica partecipazione comunitaria ai negoziati militari e a quelli monetari e commerciali con la consapevolezza che o ci salviamo insieme o non si salverà nessuno.

Si tratta, cioè, onorevoli colleghi, di far scendere il discorso comunitario dall'empireo dei principi a quello di un'organica azione politica. Non dubito che questa sia la posizione che il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri si sforzeranno di far prevalere nel vertice di Copenaghen. Un esito positivo non basterebbe purtroppo più per fare del 1973 l'anno dell'Europa, ma permetterebbe all'Europa di uscire nel 1974 dall'eclissi in cui è, così come permetterebbe al nostro paese di risalire nella Comunità europea dalle posizioni di coda che ha finito per assumere a quelle di iniziativa e di prestigio che è ancora in grado di conseguire.

[...]

Onorevoli colleghi, un'ultima parola sulla conferenza di Copenaghen per dire che non c'è tempo da perdere. La battaglia per l'unità politica dell'Europa è compromessa; essa rischia di essere perduta senza un soprassalto di iniziativa e di volontà popolare. Con questo spirito prendiamo appuntamento col Governo per l'indomani dell'incontro di Copenaghen, ansiosi di poterlo confortare della nostra piena approvazione, risoluti per conto nostro a non lasciarci sgomentare né dalle difficoltà né dallo sconforto, in una azione che decide del nostro destino nazionale e decide della presenza dell'Europa nella politica mondiale. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)